

FIUME SANTO. Il procuratore: hanno nascosto tutto per poter lucrare

L'inferno sottoterra: i capi E.On sapevano

Disastro ambientale, cinque manager in manette

► «Là sotto c'è un inferno». Un inferno di cui erano pienamente consapevoli, tutti. Lo erano i vertici E.On, ora decapitati, lo era persino la manovalanza, ostaggio di un posto di lavoro. Nel sottosuolo, nelle falde acquifere, fino alle acque del Golfo dell'Asinara. «Là sotto c'è un inferno», avrebbe detto uno degli indagati al telefono, parlando della devastazione ambientale tutt'intorno alla centrale di Fiume Santo, dimostrando di essere pienamente consapevole del grave stato di inquinamento. A riportarlo è il procuratore capo di Sassari, Roberto Saieva, spiegando alla stampa che quando a fine 2014 i vertici di E.On denunciarono la situazione «dopo due anni di doloso silenzio», i loro telefoni erano già da parecchio tempo infestati dalle cimici.

DIRIGENTI NEI GUAI. Ed è così che la Guardia di finanza ha arrestato Mario Bertolino, direttore della centrale E.On di Fiume Santo, il vice direttore, Li-

vio Russo, finito ai domiciliari, Salvatore Signoriello, amministratore delegato E.On produzione, Paolo Venerucci, direttore generale risorse umane e sviluppo territoriale E.On Italia, e Alessandro Muscas amministratore di Litos srl, con interdizione per due mesi dalle rispettive cariche. Per tutti è stata un'alba da ricordare. I particolari dell'operazione sono stati raccontati in una conferenza stampa nella sede del Comando provinciale delle Fiamme gialle, con il procuratore di Sassari, Roberto Saieva, in una delle sue rare apparizioni. Le manette targate Saieva puntano a individuare i responsabili di tanto scempio, in una delle zone più belle del nord Sardegna, svenduta in cambio di un tozzo di pane per centinaia di famiglie.

INQUINAMENTO E BUGIE. Tutti i componenti del sodalizio criminale, di comune accordo e con un unico fine, come recita l'ordinanza, hanno omesso di segnalare alle autorità competenti che vi erano continui

sversamenti di olio combustibile nei terreni sottostanti i serbatoi di alimentazione dei gruppi 1 e 2 della centrale termoelettrica di Fiume Santo. Una condotta irresponsabile che ha consentito la contaminazione dei terreni e delle falde acquifere dell'intera zona, provocando un danno ambientale immenso. Ma c'è di più. Sapendo bene quanto lo stato di dissesto ambientale possa pesare in una trattativa di vendita, hanno nascosto ogni dato compromettente, per garantire un risparmio di spesa alla società. Soltanto di recente, al momento della vendita della centrale da parte di E.On a una azienda della Repubblica Ceca, hanno simulato di avere appena avuto notizia dell'inquinamento, disponendo i carotaggi ed inoltrando le prescritte comunicazioni agli organi istituzionali di vigilanza. Troppo tardi, però, perché l'inchiesta della Procura di Sassari era già in corso.

INTERCETTAZIONI. La realtà descritta nelle conversa-

zioni telefoniche era poi stata confermata dai sopralluoghi della Guardia di finanza che, hanno spiegato il comandante provinciale Francesco Tudisco e il pm Carlo Scalas, «aveva verificato la presenza dell'inquinamento durante le perquisizioni con prove cartacee e informatiche». «Le indagini proseguono ora - ha detto Saieva - per accertare ulteriori condotte di altre persone e verificare le reali dimensioni dell'inquinamento a Fiume Santo. Da verificare la natura di uno strato di circa 2 metri di ceneri bianche ritrovate nello stabilimento».

DANNI IRREVERSIBILI. I reati contestati sono quelli dell'inosservanza del Testo unico dell'ambiente con riferimento allo scarico delle acque reflue industriali nonché reati previsti dal Codice penale. All'interno della centrale, fra i dipendenti, c'è preoccupazione e anche perplessità: tutti sapevano, da anni.

Patrizia Canu

RIPRODUZIONE RISERVATA

